

precorse di parecchi anni le scoperte dei viaggiatori inglesi; Eugenio Ruspoli, Enrico Bandi di Vesme, Vittorio Bottego, Ugo Ferrandi, Giulio Adamoli, Pellegrino Matteucci; eroica pattuglia di punta che segna la via da percorrere, cogliendo i presagi, anticipando gli eventi; spiriti grandi aleggianti alla testa della grande missione civile e umana. (*Approva-zioni*).

La nostra rinascita coloniale — disse a Milano, l'onorevole Sottosegretario di Stato Lessona parlando sulle realizzazioni e sui propositi del colonialismo italiano — è miracolo nostro e non certo minore di quello che prima ci aveva condotti all'unità ed all'indipendenza nazionale.

Ed è motivo di orgoglio, invero, il pensare a qual grado di vita e di prosperità sia giunta la nostra colonia primogenita, dopo tante avversità e tanti stenti, sorretta dal tenace amore dei fedeli, presidiata da quella meravigliosa truppa coloniale che tutto il mondo ci invidia, prescelta dal Quadrumviro De Bono a sede del suo Governo che farà irradiare i segni della civiltà romana anche in quell'Estremo Oriente Africano.

Nè minore orgoglio suscita nel nostro animo l'altra colonia sorta come modesta impresa commerciale, ora salda e magnifica con i suoi 600.000 chilometri quadrati, su cui si formarono e si irrobustirono le nostre qualità di colonizzatori tropicali: terra a noi sacra fra tutte, perchè vi è custodito il sepolcro venerato di Chi la volle redenta e prosperosa.

V'è in Africa una missione di civiltà da assolvere. L'Italia Fascista che, con le opere fino ad oggi compiute, ha dimostrato di possedere anche in sommo grado capacità coloniali, ha pieno diritto di reclamare per quella missione di civiltà un posto di lavoro e di responsabilità.

« Non soltanto i suoi interessi politici ed economici — affermò giustamente l'onorevole Lessona — bensì anche quelli più alti della civiltà europea, che è unitaria perchè latina, e che è latina perchè romana, giustificano appieno la sensibilità di cui l'Italia Fascista ha dato e dà prove in delicati settori del Continente africano ».

Le Milizie italiane inviate in difesa dei nostri possedimenti d'oltremare sapranno rintuzzare qualsiasi provocazione e nel contempo rendersi strumento perfetto di quella civilizzazione, che già si è dimostrata completa nelle nostre colonie mediterranee.

I nomi dei gloriosi pionieri e del principe condottiero: Luigi di Savoia, costituiscono

un incitamento continuo e formano accanto al nostro invitto vessillo sulle sponde del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano le scelte più belle per la difesa della nostra missione di civiltà, che vuole svolgersi pacificamente, ma che è pronta ad imporsi sulla punta delle temprate baionette delle nuove legioni formatesi all'appello di Roma, la Gran Madre Immortale. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. camerata Moncada.

MONCADA DI PATERNÒ. Onorevoli Camerati. Il problema della Libia, alle origini, fu considerato soltanto come un problema politico-militare mediterraneo. È merito del Regime averlo impostato sulla conciliazione di tre finalità concomitanti: sociale, politica ed economica. E cioè di averlo impostato sulla trasformazione agraria della steppa e sulla colonizzazione.

In tal modo, si è aperto uno sfogo alla esuberanza della nostra popolazione, utilizzando a vantaggio della Madre Patria le energie della nostra ricchezza demografica, che un tempo andavano a vantaggio di altre Nazioni. E, popolando di italiani questa nostra Colonia, l'Italia si è avviata a creare nel bacino del Mediterraneo una consistenza nazionale che potrà rendere effettivo quello equilibrio mediterraneo cui essa mirava col'impresa di Libia.

Io credo che sia questo un aspetto da mettere in rilievo, in contrasto con quanto si è fatto da osservatori superficiali, che hanno considerato la colonizzazione libica come fenomeno esclusivamente agrario, trascurando quanto, invece, costituisce la caratteristica essenziale della politica italiana nella Libia.

Non è certo il caso che io faccia la storia della nostra conquista. Rammenterò solo che essa costò immani sacrifici di sangue e di denaro, che anche qui, contro un popolo naturalmente fiero e bellicoso, ancora una volta si impose all'ammirazione del mondo e agli stessi nemici il valore indiscusso dei nostri soldati.

L'occupazione dell'immenso territorio tra difficoltà e sofferenze inaudite, parve duratura. Ma durante la grande guerra e nello smarrimento degli anni successivi, perdemmo si può dire la Colonia.

La Rivoluzione fascista trovò il nostro esercito di occupazione ridotto entro le mura della città di Tripoli circondata da parecchi ordini di reticolati, qualche altro sparuto presidio altrove.

In Cirenaica la situazione era analoga. Colonizzazione, zero!

Un nuovo periodo si iniziò nel 1922.